

n. 32 – 27 aprile/4 maggio 2012

Periodico iscritto al R.O.C. n.6552

APPUNTAMENTI

► ***Il 28 aprile a S. Giovanni Valdarno (AR) manifestazione nazionale per ricordare la partenza dei volontari alla Guerra di Liberazione. Parteciperà il Presidente Nazionale ANPI***

Si terrà sabato 28 aprile la celebrazione per ricordare il 67° anniversario della partenza dei volontari alla Guerra di Liberazione Nazionale. Anche quest'anno, l'Amministrazione Comunale Sangiovese, assieme alla sezione ANPI del Valdarno, ha organizzato la manifestazione per ricordare il sacrificio di quei ragazzi che partirono per liberare il Paese dal nazifascismo. Sarà presente il Presidente Nazionale dell'ANPI, **Carlo Smuraglia**, che nella mattina di sabato incontrerà una delegazione di studenti delle scuole superiori presso l'Aula Magna del Centro di GeoTecnologie di via Vetri Vecchi. Nel pomeriggio, alle ore 15.30, al via la celebrazione ufficiale con la deposizione delle corone al Sacrario dei Caduti sotto il loggiato di Palazzo d'Arnolfo con successivo corteo per le vie del centro storico cittadino. Dalle ore 16.30, in Piazza Cavour, saluti del Sindaco **Maurizio Viligiardi**, del Presidente della Provincia di Arezzo, **Roberto Vasai** e del Presidente ANPI Valdarno, **Massimo Merlini**. L'intervento conclusivo sarà affidato al Presidente Nazionale ANPI. La giornata si concluderà con il "Contest musicale 2012" e con l'esibizione dei gruppi "*Desinaresamble*" e "*Sandro Cicalì*", in collaborazione con *Oltrazzone*.

► ***“Semplicemente Libere – confronto tra generazioni dalla Resistenza ad oggi”***: iniziativa dell'ANPI Nazionale il 4 maggio a Roma alla sede della Provincia

"*Semplicemente libere: confronto fra generazioni dalla Resistenza ad oggi*". Questo il tema della manifestazione che si svolgerà il 4 maggio - su iniziativa dell'ANPI Nazionale alle ore 17,30 nella Sala Giorgio Fregosi della Provincia di Roma (Via IV Novembre, 119/a).

Il programma:

Saluto di **Giuseppina Maturani**, Presidente del Consiglio Provinciale di Roma

Interventi di:

Marisa Ombra, partigiana, scrittrice, Vice Presidente Nazionale ANPI, autrice del volume "**Libere Sempre**" (ed. Einaudi);

Paola Soriga, scrittrice, autrice del volume "**Dove finisce Roma**" (ed. Einaudi);

Lucrezia Boari, giovane iscritta all'ANPI;

Coordina **Carlo Smuraglia**, Presidente Nazionale ANPI

Saranno presenti classi di Scuole medie superiori e giornaliste dell'Associazione **G.I.U.L.I.A.** (Giornaliste Unite Libere Autonome).

► Ricordiamo che è nelle librerie il volume "**Io sono l'ultimo**", raccolta di lettere degli ultimi partigiani viventi curato da Einaudi in collaborazione con l'ANPI. La scheda del libro è disponibile su : <http://www.einaudi.it/libri/libro/aa-vv-/io-sono-lultimo/978880621137>

25 APRILE

► Straordinaria la partecipazione quest'anno alle iniziative che si sono svolte in tutta Italia per celebrare la Festa della Liberazione. Straordinario l'impegno di tutta l'ANPI che dalla Sicilia fino ad Aosta ha dato vita a centinaia di manifestazioni, di vario genere, molto partecipate. Alla manifestazione nazionale di Milano si è registrata una presenza di circa 60.000 persone: a concluderla è stato il Presidente Nazionale ANPI, Carlo Smuraglia, di cui pubblichiamo, di seguito, l'intervento integrale:

"Ancora una volta, siamo qui a festeggiare il 25 aprile, in tantissimi, molti di più dell'anno scorso, siamo in 50.000, a dispetto di quelli che pensano che la Resistenza e la Liberazione vanno dimenticate.

Purtroppo, in questo anno, molti ci hanno lasciato; Nori Pesce, Stellina Vecchio, Rosario Bentivegna, Miriam Mafai, Giorgio Bocca e tanti altri. Sono qui con noi e li riuniamo tutti in un

abbraccio commosso; non li dimenticheremo. Nei giorni scorsi a Roma al Liceo Avogadro vi è stata la contestazione di un partigiano con domande sciocche e provocazioni puerili da parte di un gruppetto di giovani di destra e chiaramente fascisti. Ma pochi giorni prima, di fronte al funerale di un eroe della Resistenza, a Roma, c'è stato chi aveva gridato "assassino"; e l'invettiva è stata ripetuta anche da parlamentari e dirigenti del P.d.I. Intanto una buona parte di commercianti milanesi ha preteso di tenere aperti i negozi, come se dall'apertura di questo pomeriggio dipendessero le sorti della crisi e come se fossero indifferenti all'idea di una festa che da tempo è stata dichiarata festa nazionale.

Tutto questo, a tanti anni di distanza, colpisce e preoccupa. In oltre 60 anni non è ancora passata l'idea che la Resistenza è una delle pagine più esaltanti e gloriose della storia del nostro Paese, di cui tutti dovrebbero essere fieri e andare orgogliosi. Continua il negazionismo, continua il revisionismo e l'uso politico della storia.

E intanto, periodicamente, ci parlano di una memoria condivisa; è il colmo dell'ipocrisia: deformare la memoria, negare pagine intere della nostra storia e poi pretendere una sorta di abbraccio generale, che sarebbe ipocrita e falso e rappresenterebbe una vera e propria negazione della storia.

Non perché noi vogliamo fomentare odi e mantenere divisioni, ché anzi siamo convinti che un Paese civile dovrebbe avere una memoria condivisa nel senso di un minimo di patto o di intesa tra forze politiche e forze sociali che individuasse almeno nella liberazione del nostro Paese e nella sua Costituzione le fondamenta per costruire qualcosa di comune, su cui fondare la convivenza civile, la memoria collettiva e su cui potrebbero assumere un senso vero ed attuale le cerimonie, le corone, gli onori resi alle lapidi e ai caduti. Questi ultimi sono certo tutti uguali di fronte alla morte; ma non possono essere uguali davanti alla storia, perché alcuni sono caduti per la libertà ed altri per la sopraffazione e la dittatura. E i loro sogni e le loro speranze troncate non potevano che essere profondamente diversi.

D'altronde, ad impedire una memoria condivisa c'è anche questo continuo rigurgito di neofascismo e neonazismo, in varie forme, in Italia e in Europa, quasi che il processo di liberazione che in forme diverse si è attuato in tutti i Paesi europei tra il '43 e il '45 fosse una pagina da dimenticare e superare.

Coloro che fanno manifestazioni fasciste, che inaugurano sedi con saluti e insegne fasciste, che innalzano le insegne di un tragico passato dovrebbero vergognarsi, perché tutto questo sa di orrore e di morte e ci obbliga a ricordare le migliaia di caduti per la libertà i militari uccisi per non aver voluto sottostare alla prepotenza tedesca, i combattenti e deportati, le donne che hanno fatto irruzione nella storia politica, in quel periodo, come mai era caduto nel passato, i contadini e i civili che hanno aiutato i partigiani in ogni momento e di fronte ad ogni difficoltà. E' un ricordo che nessun revisionismo può cancellare. E' una memoria che bisogna aiutare a sconfiggere gli insulti del tempo e gli attacchi dei revisionisti; è una memoria da rendere viva, come materia di conoscenza e di riflessione, per tutti coloro che non hanno vissuto quella esperienza, ma amano la democrazia ed aspirano ad un futuro migliore.

Certo, come si può ancora sperare in un Paese degradato e smarrito come il nostro? Come si può reagire contro il degrado politico e morale, contro la corruzione dilagante, contro la conquista da parte delle varie mafie perfino di zone che un tempo ne erano indenni, contro la caduta verticale della politica, contro la perdita del lavoro e la dignità del lavoro, contro le disuguaglianze, il razzismo, la xenofobia, contro una riforma del mercato del lavoro che mira al rovesciamento dell'intero nostro sistema lavorista, costruito in tanti anni di lavoro e di lotta? Come si può reagire contro la stagnazione, contro la crisi, contro lo strapotere delle banche e del mondo finanziario? Con quali strumenti e con quali alleanze?

C'è chi ha proposto con forza il tema delle indignazione: bisogna indignarsi di più, vincere l'indifferenza, l'assenteismo, il rifiuto della politica come tale, e lo scoraggiamento. Abbiamo detto mille volte che siamo d'accordo, che bisogna combattere contro quei nemici della democrazia e reagire allo sconforto e dunque indignarsi di più. Ma abbiamo anche aggiunto che indignarsi non basta, se non si propongono e costruiscono vere alternative, se non si individuano gli strumenti e i mezzi per riportare in primo piano i valori della Costituzione nata dalla Resistenza.

Non ci sono scorciatoie. Le grandi lotte del '68 – '69 avevano obiettivi ambiziosi; i lavoratori scendevano in piazza non solo per difendere i contratti di lavoro o per ottenerne di migliori, ma anche per rivendicare il diritto alla casa, alle riforme sociali necessarie per garantire a tutti lavoro, dignità e sicurezza sociale, per garantire la presenza dei lavoratori e dei loro sindacati nelle fabbriche. E furono raggiunti, nonostante tutto, alcuni obiettivi fondamentali fra i quali vanno sempre ricordato lo statuto dei lavoratori, ma anche la legge sul divorzio, sull'aborto, sul diritto di famiglia, la riforma carceraria del 1975 e così via.

E' quella della lotta e dell'unità fra le forze antifasciste democratiche l'unica strada che può pagare ed aiutarci ad uscire da questo terribile degrado. Del quale non si esce con la violenza; quando lo si è fatto, a Roma, nell'ottobre scorso, il risultato è stato quello di vanificare perfino una manifestazione pacifica degli indignados, che si stava svolgendo contemporaneamente in tutti i Paesi del mondo. Qualcuno, è bene saperlo, può giocare anche su questo, perfino sulla nostra indignazione. Ed è facile convincersene guardando alla storia, che dimostra quante volte risposte violente ma senza sbocchi alla crisi hanno favorito un ulteriore degrado ed hanno portato il Paese in mano alla destra, al fascismo, al nazismo. Noi non vogliamo finire così, noi ricordiamo che la liberazione dell'Italia dai tedeschi e fascisti è stata possibile perché tutti sono riusciti a mettere da parte qualcosa dei loro convincimenti e dei propri obiettivi, per cercare di trovare la forza di combattere insieme per un duplice obiettivo: quello della liberazione dai tedeschi e dai fascisti e per la democrazia.

Festeggiare il 25 aprile deve servirci per ricordare quel grande esempio, al quale dobbiamo il privilegio di disporre di una Costituzione tra le più belle ed avanzate del mondo. Una Costituzione rimasta in gran parte inattuata proprio perché l'unità della resistenza si ruppe, e non si trovò più la possibilità di compiere insieme il cammino necessario almeno per realizzare il bene comune ed attualizzare ed attuare i principi e i valori costituzionali.

In questi anni abbiamo visto di tutto: gli attacchi alla democrazia, le stragi, il terrorismo; abbiamo visto anche ripetuti attacchi alla stessa carta Costituzionale, con tentativi di modificarla o vanificarla, in forme espliciti o addirittura striscianti. Il Paese ha resistito perché nonostante le divisioni c'è stata almeno una volontà comune di difendere il terreno democratico. Hanno tentato perfino di imporci, come modello, il perseguimento dell'interesse individuale e personale a scapito di quello generale. Ma anche quel tentativo è nella sostanza fallito anche se ha lasciato sul terreno tanti effetti nefasti: non solo gli scandali, ma il disprezzo delle regole, le collusioni con le mafie, la caduta morale e culturale del Paese, il disagio dei cittadini, il distacco crescente nei confronti di questa politica. Ma abbiamo resistito anche a questo ed abbiamo dato tante prove di una volontà di riscatto, come la manifestazione delle donne del 13 febbraio 2011, i successi di forze nuove e democratiche in alcune città come Milano, Cagliari e Napoli (e qui ne abbiamo un esempio con la presenza del Sindaco Pisapia), il successo nei referendum del giugno scorso; l'enorme raccolta di firme per l'abrogazione di un'iniqua legge elettorale, che i partiti non si decidono ancora a modificare in senso favorevole ai cittadini e per restituire ad essi la libertà di decidere e di scegliere.

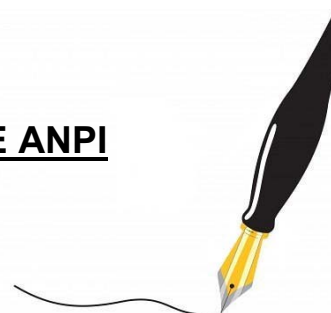
Su questa strada bisogna insistere, perché non è la strada della sola sinistra, ma è quella di tutti coloro che credono nei valori fondamentali nell'antifascismo, nella Costituzione, nella

democrazia. Ecco perché insistiamo a ripetere che questa giornata è e deve essere la festa di tutti, nel ricordo di un impegno diffuso e comune per la libertà e la democrazia. E' in nome di quei combattenti, di quei caduti, che oggi dobbiamo assumere l'impegno solenne di fare tutti insieme – nelle istituzioni, nei partiti, nei movimenti, nelle organizzazioni sociali e nella nostra stessa vita quotidiana – tutto ciò che è necessario perché di fascismo non si possa parlare mai più, perché si esca dalla crisi con un progresso dell'intera società e col riconoscimento dei diritti delle categorie finora più disagiate; perché si costruisca un Paese depurato dagli scandali e dalla corruzione dilagante, ma anche ispirato all'equità ed all'utilità sociale, come vuole la nostra Costituzione; un Paese in cui non ci sia posto per disuguaglianze e razzismo, in cui il bene comune prevalga sempre e comunque sugli interessi individuali; in cui insomma i valori a cui oggi ci richiamiamo ricordando la Resistenza, divengano finalmente e fino in fondo i valori e i principi su cui si regge la vita, faticosa e difficile, del nostro Paese, nel quadro di un consolidato antifascismo e di una più forte e robusta democrazia.

ARGOMENTI

NOTAZIONI DEL PRESIDENTE NAZIONALE ANPI

CARLO SMURAGLIA:



► **Ci pare opportuno, a mo' di chiarimento generale, pubblicare di seguito la lettera con la quale il Presidente Carlo Smuraglia ha risposto a chi ha chiesto spiegazioni sul punto del Regolamento dove si affronta la questione della tessera dell'ANPI agli stranieri**

"Gentile Signora,

rientrando a Milano trovo le sue lettere e le altre che mi sono state trasmesse a proposito del Regolamento. Sono lieto che, almeno Lei, abbia usato un tono gentile, per chiedere, praticamente, chiarimenti. E' una cosa positiva rispetto ai molti che, senza sapere, hanno emesso giudizi, spesso assai drastici, formulando accuse gratuite (razzisti a noi, che abbiamo sostenuto con vigore, di recente, la necessità di riconoscere la cittadinanza a chi nasce in Italia, proprio per andare contro una linea che spesso ha raggiunto alti livelli di razzismo e di xenofobia, suscitando meno reazioni di quelle che sembra aver suscitato, in alcuni, il nostro Regolamento!).

Dunque, cercherò di spiegare, ricordando, prima di tutto, che ciò che è scritto nel Regolamento non è frutto di improvvisazione e tanto meno di una volontà (o decisione) calata dall'alto. Un regolamento era ed è necessario perché l'Associazione si regge ancora su uno Statuto approvato nel 1945 e che proprio per questo vogliamo toccare il meno possibile.

Ma alcune regole, in una fase complessa come quella attuale, bisogna pur adottarle, e non certo per mania di burocratismo. Del Regolamento si è parlato nel Congresso del 2011, avviando una discussione, che è poi proseguita in una Commissione appositamente costituita e costantemente seguita dalla Segreteria nazionale e dai Vicepresidenti nazionali. Completato il suo lavoro, la Commissione ha trasmesso un testo, che è stato subito inviato a tutti i Comitati provinciali perché formulassero le loro osservazioni e proposte, entro un dato termine. Esaurita questa fase, il Comitato nazionale (unico organo competente a decidere) ha dedicato un'intera seduta (il 30 marzo scorso) ad esaminare quel testo, a valutare le osservazioni pervenute, accogliendone alcune, e non accettandone altre; alla fine, il testo è stato approvato all'unanimità, dopo che tre componenti del Comitato si erano astenuti proprio sugli artt. 1 e 2, approvando però poi il testo complessivo.

Faccio questa premessa, perché a me sembra importante che per l'approvazione di un regolamento si segua una via democraticamente corretta, che consenta di raccogliere le opinioni di tutti, di valutarle e poi decidere. Non capisco, dunque, perché uno dei partecipanti al dibattito che si è aperto, avendo letto di questo iter, abbia trovato motivo per ridere ed anzi di piangere. Davvero inspiegabile, a meno che non si voglia contestare addirittura il metodo democratico.

Nel merito: il problema dell'iscrizione all'ANPI si è posto, in molte sezioni, sotto due profili: quello dei giovani non ancora maggiorenni e quello degli "stranieri" (uso una formula riassuntiva, ma bisogna leggere il Regolamento per capire qual'era e qual'è il problema).

Lasciamo da parte il primo caso, che ha richiesto una particolare attenzione perché l'ostacolo - in questo caso - è rappresentato dal Codice civile; e passiamo al secondo, ancora più delicato e complesso, in cui la questione trova il suo fondamento in una norma che molti sembrano ignorare. Parlo dell'art. 18 della Costituzione ("libertà di associazione") che, come altri articoli della Costituzione (per es. il 16 e il 17) non fa riferimento a " chiunque " o a una formula omnicomprensiva, ma riserva i diritti previsti ai soli " cittadini " (per restare all'art.18 l'enunciazione costituzionale è " I cittadini hanno diritto di associarsi liberamente, ecc.).

Per chi non ha la cittadinanza italiana l'alternativa era dunque quella tra il consentire l'iscrizione, ignorando una norma costituzionale, oppure semplicemente negarla. Si è ritenuto, concordemente, che non fosse possibile prescindere dall'art. 18 per un'Associazione che si richiama continuamente ai valori della Costituzione e che, essendo riconosciuta come " Ente morale", ha diversi obblighi e soprattutto è sottoposta ad alcuni controlli pubblici. La scelta della non iscrizione appariva, peraltro, sgradita a tutti. Si è cercato, allora, di trovare una soluzione che consentisse di rispettare la norma costituzionale e creare e mantenere, comunque, un rapporto con l'aspirante all'iscrizione, nella speranza di poterlo accogliere in seguito come associato a tutti gli effetti . Intanto - secondo l'art. 2 - può essere consegnata la tessera di "Amico dell'ANPI", gratuita, con tutti i diritti di informazione, di partecipazione e di discussione, in ogni occasione e anche nei congressi, con la sola esclusione del diritto di voto e di quello elettorale, attivo e passivo.

Questa è apparsa, alla stragrande maggioranza dell'Associazione, una soluzione equa, che consentisse di non respingere nessuno e di creare rapporti amichevoli e duraturi anche con chi non ha ancora la cittadinanza. Una soluzione, dunque, inclusiva per quanto possibile e non di esclusione. Il fatto che ciò sia consentito a stranieri che non hanno avuto la cittadinanza, ma risultano sul territorio italiano da almeno tre anni, deriva dalla opportunità - sulla quale alla fine tutti hanno concordato - di riconoscere questa possibilità non tanto a soggetti presenti occasionalmente e con esito incerto, quanto a persone che avessero una certa permanenza e dunque una certa "stabilità". Del resto, sottolineo il fatto che chi avrà la tessera di "Amico dell'ANPI" potrà partecipare a tutta la vita dell'Associazione. La limitazione

del diritto di voto ed elettorale è una logica conseguenza della premessa, che scaturisce, ancora una volta, dalla norma costituzionale. Attribuire anche il diritto di voto avrebbe significato ammettere tout court l'iscrizione e rendere inutile la creazione di una tessera "Amici dell'ANPI", che è tutt'altro che una tessera di serie B, come si è voluto affermare, ma un modo per risolvere, positivamente anche per gli "stranieri" un problema di grande delicatezza istituzionale e sociale.

Naturalmente, si possono avere opinioni diverse e si può sostenere qualsiasi tesi anche diversa dalla nostra. Ma parlare di un'ANPI razzista e discriminatoria o di un'ANPI legata al passato (che c'entra?), che assume atteggiamenti di tipo " fascista ", che si chiude " a riccio", che obbedisce ai "diktat minacciosi" del Nazionale, è davvero privo di senso.

Chi poi dubita della "modernità" ed attualità dell'ANPI e della sua capacità di affrontare i problemi dell'era contemporanea, non ha che da iscriversi alla news-letter dell'ANPI (su www.anpi.it), che settimanalmente informa su ciò che facciamo e riporta annotazioni e riflessioni (altro che "diktat"!) del Presidente, che sollecitano la discussione, stimolano le iniziative, cercano di ampliare il dibattito a tutto ciò che rientra nell'identità e nei fini della nostra Associazione.

A Lei, gentile Signora, se volesse essere maggiormente documentata, sarei lieto di mettere a disposizione le Anpinews finora uscite (siamo al 31° numero). Potrebbe così constatare che non siamo tanto "sclerotizzati" e non ci occupiamo solo di memoria e di corone, ma anche delle stragi nazifasciste, dei processi ancora in corso, della " trattativa" fra il nostro Governo e quello tedesco sul tema dei risarcimenti, della questione della cittadinanza, delle problematiche relative al lavoro ed all'equità sociale, della questione morale , della " buona politica " , dell'antifascismo e così via.

Mi auguro di essere riuscito a chiarire le questioni che hanno suscitato perplessità e discussioni e resto comunque disponibile ad ogni ulteriore precisazione, se necessaria.

La ringrazio per l'attenzione. Con i più cordiali saluti".

Per comunicazioni e informazioni scrivere a:
ufficiostampa@anpi.it

L'ANPI è anche su:
www.anpi.it/facebook - www.anpi.it/twitter